



OASI BETANIA

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ - FORMAZIONE - INFORMAZIONE • ANNO XXV - N. 2/2022



SOMMARIO

Nulla sarà come prima	pag. 2
Contro la guerra occorre un antivirus potente: l'amore	pag. 3
Briciole di Grazia	
Pienamente amati da Dio	pag. 4
Giovani dell'Oasi in gruppo sinodale	pag. 5
Religione e Guerra, quando gli opposti erroneamente si attraggono.	pag. 6
Maria madre della Chiesa Sinodale	
In cammino verso il XXIV Convegno Mariano	pag. 7
Tutti uguali e diversi: 'Il caso Ucraino'	pag. 8
Presente a San Pietro nella celebrazione per la consacrazione del mondo, il Cuore Immacolato di Maria	pag. 9
Festeggiamenti in onore di San Benedetto	pag. 11
Cosa sta succedendo alla nostra terra?	pag. 14
Guerra e Pace	pag. 15
Nel nome della Pace, stop alla guerra!	pag. 16
Pasqua 2022	pag. 17
Inaugurata a Balsorano la sede del Volontariato Francescano e il Museo del Presepe	pag. 18
Successo per il 1° corso "piante officinali"	pag. 20
<i>Rubrica: Granelli di luce</i>	
Pace tra gli uomini di buona volontà	pag. 21
<i>Rubrica: Brevi News</i>	pag. 22
Fontana Liri: le bellezze di un piccolo paese	pag. 23
Il santuario di Zarvanytsia, "la Lourdes dell'Ucraina"	pag. 24

OASI BETANIA
PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, FORMAZIONE, INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA.

Anno XXV - N. 2/2022
Autorizzazione Tribunale di Cassino
N.1/77 del 26.01.77

REDAZIONE
Segreteria Oasi - Via Colle Pizzuto 26 - ALVITO (FR)

Direttore: Alberto Mariani
Responsabile: Ivana Notarangelo
Grafica: Alberto Gulia

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - Poste Filiale di Frosinone.
Il periodico viene distribuito gratuitamente ai soci, agli amici dell'Associazione ed a quanti ne fanno richiesta.

NULLA SARÀ COME PRIMA

Lo abbiamo sentito e ripetuto spesso in questo tempo di pandemia. Ma forse non lo abbiamo creduto.

Infatti, a un certo punto non lo abbiamo più detto e forse non abbiamo neppure più creduto alla pandemia. Oggi che anche le normative cautelari sono state rallentate e i vertici organizzativi sono stati cambiati, il virus pandemico non è ancora finito e in alcuni paesi si registrano ancora più contagi dei tempi peggiori, davanti agli occhi impotenti anche dei più scettici. Lasciamo circolare la parola d'ordine che "col virus dobbiamo imparare a conviverci"... e tutto si spera ritorni come prima. Ma c'è un 'gap' imprevisto: la guerra. Questa no. Questa è pericolosa ancor più del contagio del virus. Perché questa dipende dall'uomo, dagli uomini che hanno il potere. E a dispetto di ogni ragione sembra proprio che a prevalere ci sia un altro potere, quello occulto, che concede loro il potere di farla, ma non di fermarla. Riuscirà almeno questo a convincerci che se non torniamo ad essere quello che siamo: uomini e donne, tutti fratelli e sorelle, davvero nulla sarà più come prima?

La Redazione

Anticipatamente ringraziamo per la vostra generosità. Chi volesse contribuire alle spese della nostra Rivista o alle attività dell'Associazione può farlo utilizzando i seguenti Conti Correnti:

Per la rivista: Bollettino di C/C N. 11998036
(da procurarsi presso l'ufficio postale)
intestato a

ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA
Via Colle Pizzuto, 26 - 03041 ALVITO (FR)

oppure tramite

Bonifico Postale *inviato a*
ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA
IBAN: IT 86 D0760114800000011998036

Per l'Associazione: C/C Bancario N. 000296
BCC di Roma intestato a
ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA
IBAN: IT 27 0083277460000000000296

Foto di copertina: La Madonna di Zarvanytsia, santuario ritenuto "la Lourdes dell'Ucraina"

CONTRO LA GUERRA OCCORRE UN ANTIVIRUS POTENTE: L'AMORE

Il mondo sta andando alla deriva. Va sempre peggio. Si sta toccando il fondo, siamo alla fine... Affermazioni simili si sentono dappertutto. Sempre di più si accavallano e si rincorrono i lamenti. C'è chi li scrive, chi li grida, e anche chi li canta...

L'esperienza della pandemia ci spinge a pensare che siamo come ammorbatati da un virus incontrollabile. Il vaccino - ammesso che si riesca a trovarlo - in questo caso non basta. È necessario un antivirus potente. Di una potenza che non ha niente a che vedere con quella che gli uomini conoscono e vogliono imporre, e che comunque - e di questo siamo certi - non può assolutamente essere la guerra. Qualunque sia ciò che gli uomini possano provare, deve comunque avere a che fare con l'Amore.

È vero, la morte nasce con la vita e fa parte di essa; ma c'è una vita che va oltre la morte, e una morte che non dovrebbe esserci: quella che ha a che fare col male. I cristiani sanno che c'è una lotta continua tra il bene e il male, come pure tra la morte e la vita; Gesù stesso ha insegnato che per vivere in pienezza bisogna morire: ma "morire a se stessi".

In questi giorni abbiamo ascoltato e ripetuto, nella bellissima sequenza pasquale, una espressione che può illuminarci: *"Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa"*.

È questa la guerra da combattere, a testa alta e con tutte le proprie forze: una guerra da svolgere dentro se stessi, ed è contro l'egoismo, l'odio, il peccato... per fare spazio all'amore. Quella dell'amore donato per

puro Amore - perché è questo il senso delle parole di Gesù: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Gv 15,13). È questa infatti anche la lezione che apprendiamo da lui che ha combattuto una battaglia d'amore fino all'ultima



goccia del suo sangue, insegnandoci il combattimento dell'amore vero, l'unico che apre al futuro e vale la pena di raccontare perché ha il potere di mettere gioia e vita nei cuori.

Continua infatti la sequenza pasquale:

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?». E chiunque, se si fa attento, assapora la gioia della risposta: *«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea»*.

Una gioia che nessuna guerra può offrire. Non c'è vittoria ma solo sconfitta per tutti nella guerra che procura dolore e stragi di innocenti.

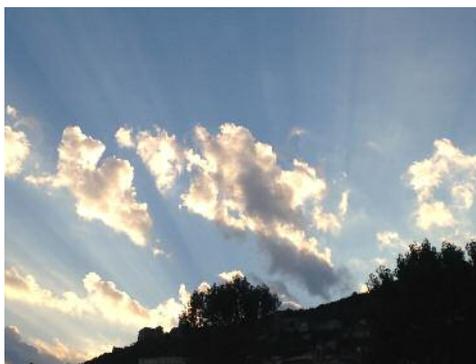
Per questo, mentre soffriamo inorriditi per le orribili scene di guerra causata dalla prepotenza e dall'odio, che vengono trasmesse o per le ripugnanti notizie di scempi e razzie che, per i mezzi di comunicazione che oggi possediamo, fanno il giro del mondo in tempo reale, ricordiamo che Chi ha parlato di vita donata per amore non ha ucciso nessuno, ma, innocente, si è immolato per farci rinascere a una vita immortale. È lui il Maestro che attira ed è pronto a donare a tutti una Vita nuova che impari a fare altrettanto. È l'amore che trae nutrimento dalla verità e porta il sapore della libertà. Valori che solo l'Amore conosce e può dare.

don Alberto

Briciole di Grazia PIENAMENTE AMATI DA DIO

Come forse qualche lettore avrà notato, è da qualche tempo ormai che ho voluto chiamare questa rubrica da me curata “briciole di grazia”. Ma, in effetti, cosa – o meglio, chi – è la grazia? Cosa si intende dire con questo concetto così rilevante nella predicazione ecclesiale? In realtà, è molto semplice: la grazia altro non è che l’amore di Dio per l’essere umano, in tutta la sua gratuità e pienezza.

Poiché Dio è Amore, Egli agisce, nella sua libertà, amando, qualificando la sua azione come totale e libera dedizione e (auto)donazione, ossia come grazia, compiutamente manifestatasi in Gesù di Nazareth. In altre parole, il



Dio che ci è stato rivelato dal volto – e dalla croce – di Cristo non è un’idea lontana e irraggiungibile, una sorta di aristotelico principio immutabile e inaccessibile, ma un Padre che, in modo assolutamente gratuito, secondo la logica propria dell’amore, si coinvolge nella storia umana, donandosi senza riserve a quanti si sentono lontani e perduti, sfiduciati e afflitti, accogliendo e perdonando, risollemando e vivificando. Insomma, la grazia non è una cosa o una realtà separabile da Dio, ma è Dio stesso nella sua benevolenza e nel suo favore, è Dio stesso nelle sue viscere d’amore e nella sua fedeltà assoluta verso l’umanità. In Gesù Cristo, Dio non ci dona qualcosa, ma se stesso, fino alla consegna della sua vita per la salvezza del mondo. Solo nella pienezza dell’amore, infatti, può sussistere la gratuità. La grazia, dunque, è così chiamata perché, come diceva Sant’Agostino, è *gratis data*, cioè donata gratuitamente nella misericordia che giustifica e libera. Una simile consapevo-

lezza, ci libera dalle rigide catene di una spiritualità ancora troppo spesso connotata da un deleterio legalismo che pretende, attraverso le proprie prestazioni e le proprie opere, di conquistare il Cielo, senza comprendere che l’amore di Dio non va guadagnato attraverso i nostri sforzi, ma semplicemente ricevuto, accolto, nella fede, come un dono rivolto a ciascuno di noi. Ciò

significa che prima di ogni nostro agire, di ogni nostro fare, di ogni nostra opera d’amore c’è la gratuità della misericordia di Dio che ci raggiunge. In questa prospettiva, chi ama tenta, in realtà, di rispondere ad un amore che lo precede e che lo mette in

condizione d’amare. Di fronte ad una società come la nostra, competitiva e aggressiva, nella quale la persona, in ultima istanza, è ridotta alle proprie prestazioni, a ciò che è capace di produrre, il lieto messaggio della grazia annuncia anzitutto la dignità e la preziosità inestimabile di ogni vita umana, in particolare di coloro che la collettività considera spesso un peso: i bambini, gli anziani, i malati, i portatori di handicap. Anzi, secondo San Paolo, la grazia è proprio quella sorprendente forza di Dio che si manifesta in modo privilegiato nella debolezza umana (2Cor 12, 9).

A prescindere, dunque, da ciò che fa o da ciò che è in grado di realizzare, ogni essere umano è costituito nella sua più profonda identità dall’essere pienamente e da sempre guardato e amato da Dio. Ecco, allora, in fondo, quanto l’evangelo della grazia rivela a ogni uomo e a ogni donna: “Tu sei amato! Tu sei prezioso! Tu sei figlio di Dio!”

Paolo Pizzuti

GIOVANI DELL'OASI IN GRUPPO SINODALE

Alcuni giovani che partecipano della vita e del dono dell'Oasi hanno aderito in questo periodo alla proposta di interrogarsi ed incontrarsi attorno alle domande sinodali sulla Chiesa. Domandiamo ad una di loro, Francesca, che cosa hanno vissuto.

R. Intanto, Francesca, puoi dirci in quale modalità vi siete incontrati?

F. A causa del Covid non è stato possibile incontrarsi in presenza, ma non ci siamo scoraggiati, anche perché siamo ormai abituati a gestire i social nella vita quotidiana.

R. Che clima avete vissuto?

F. È stato un vero momento di libertà comunicativa e spirituale, un evento che abbiamo apprezzato notevolmente con reale interesse. Nell'ascolto fra noi abbiamo ritrovato una Chiesa Madre, non giudice, ma accogliente e paziente. Si è creata una reale situazione di azione di amore nella comunione dello Spirito.

R. Su quali argomenti proposti dal Sinodo vi siete maggiormente soffermati?

F. Abbiamo anzitutto ripercorso la nostra storia dentro la Chiesa, come siamo arrivati alla fede, le nostre prime esperienze di comunità ecclesiale, nel catechismo, in parrocchia, nella comunità dell'Oasi. Per qualcuno l'Oasi è stata la prima vera esperienza dove poter partecipare alla comunità come Chiesa.

La sete di Dio ha trovato per noi una risposta nella comunità cristiana, e questo è una grande forza per noi.

R. Il Sinodo: come lo sentite, che ne pensate?

F. È una grande opportunità di apertura della Chiesa al Mondo. È esperienza travolgente e rappresentativa dell'universalità della Chiesa. Nel gruppo è stato molto apprezzato il fatto che la Chiesa si interroghi, come è bene che sia, in accordo al principio di miglioramento continuo.

R. Ci sono delle difficoltà che avete incontrato nel vostro cammino dentro la Chiesa?

F. Qualcuno ha avuto esperienza di una Chiesa che ha smesso di essere inclusiva, nel senso di cercare di evangelizzare il mondo. Manca spesso la spinta verso gli altri. Si indeboliscono i legami con la Chiesa dopo i sacramenti. C'è autoreferenzialismo, poca partecipazione e meno fedeli attivi. Bisogna pensare e riflettere su questo.

R. Ci hai detto che nella Chiesa avete trovato risposta alla sete di Dio; puoi dirci qualcosa di più a riguardo?

F. La Chiesa è un luogo dove ci sentiamo ascoltati, quando ci sentiamo carichi di problemi è il primo porto sicuro dove andiamo perché incontriamo persone capaci di ascoltarci.

R. Che cosa i giovani si aspettano dalla Chiesa?

F. Essere ascoltati, anche al di là delle parole, ascoltare i problemi i desideri le idee, senza finalità immediate di indottrinamento. Riscoprire la nostra sete di senso accompagnandoci.

R. Che cosa allontana i giovani dalla Chiesa?

F. Un fattore che impedisce l'ascolto dei giovani è l'eccessivo giudicare e categorizzare all'interno di un'etichetta, questo fa sì che l'ascolto sia fallimentare. Va anche detto però che molti giovani non sentono la spiritualità come nel passato, perché ci si avvicina alla Chiesa fin da piccoli per obbligo non per scelta libera.

R. Quale argomento è stato più degno di nota nel vostro incontro?

F. ci siamo raccontati come abbiamo percepito l'agire dello Spirito Santo nella Chiesa: nella Giornata mondiale della gioventù, nelle persone che si avvicinano alla Chiesa con vero fervore dopo non poche difficoltà... Il vento dello Spirito c'è e si vede anche con il Sinodo: la Chiesa che non ha paura di guardarsi dentro. Si vede l'opera dello Spirito Santo, nonostante gli scandali della Chiesa, piena di errori

o sbavature: nonostante tutto, i cristiani resistono e sono attirati per opera dello Spirito Santo aldilà degli errori della Chiesa.

R. Vi piacerebbe migliorare qualcosa nella Chiesa? intravedete piste da percorrere?

F. Ci siamo detti che la Chiesa ha necessità di un rinnovamento per ritrovare la centralità della Misericordia di Cristo, nell'ascolto, nell'accoglienza, nell'amore incondizionato del prossimo. Le parole chiave per rinnovare la Chiesa per noi sono: ascolto e accoglienza.

R. Desideri, sogni?

F. In tutti c'è stata la ferma richiesta di far sì che il Sinodo sia un evento permanente, un evento che coinvolga tutte le comunità.

R. Che cosa ti ha lasciato questa breve e intensa esperienza di comunione?

F. Un ringraziamento per tutti coloro che hanno aderito a questa magnifica occasione di confronto. Rinnovo il proposito di avere tale evento come dimensione stabile nella comunità cristiana.

RELIGIONE E GUERRA, QUANDO GLI OPPOSTI ERRONEAMENTE SI ATTRAGGONO

Quante volte, nella storia, guerra e religione sono state accostate. Nel lontanissimo passato, ci furono le Crociate. Nei tempi più moderni, il pensiero va al conflitto israelo – palestinese, con la Jihad che, seppur non si traduca dall'arabo con “guerra santa”, porta con sé quell'alone di “guerra giusta”, quasi inevitabile. E, per questo motivo, legata all'ideale di un conflitto, che fa della religione il suo motivo di esistere. La storia e le sue conseguenze non hanno insegnato niente. L'uomo moderno fa gli stessi errori dei suoi predecessori. Le cronache che si avvicendano ormai da più di un mese, ci restituiscono ancora immagini di guerra, proponendo scene di tragedia e morte in un'Ucraina devastata e in ginocchio. E, ancora una volta, un conflitto diventa occasione per avvicinare religione e violenza. Durante i festeggiamenti per l'anniversario della conquista della Crimea, Vladimir Putin ha citato il versetto 13 del capitolo 15 del Vangelo secondo Giovanni, “nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. Una blasfemia. Di lì a pochi giorni, Biden, in visita ai suoi militari di stanza in Polonia, ha scomodato la celebre frase di San Giovanni Paolo II, “Non abbiate paura!”, declinata più e più volte nei messaggi nel corso del suo lungo pontificato. Entrambi hanno deciso di piegarne pa-

role di amore (il comandamento di Gesù nel corso dell'Ultima Cena, mentre lavava i piedi ai suoi apostoli) ed un messaggio di speranza (quello di Giovanni Paolo II, che desiderava l'apertura di mente e cuore al Signore) alle logiche ingiuste di una guerra. Una retorica fuori luogo, una strumentalizzazione inaccettabile. Soprattutto, perché il Signore ha imbracciato una croce e non un'arma per dare la vita per i suoi amici. Soprattutto, perché Giovanni Paolo II fu artefice della caduta di un muro per riunire il mondo, portando Gorbaciov a dire che senza di lui, quanto accaduto nell'Europa orientale, non si sarebbe mai verificato. Soprattutto perché il Signore disse: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”. Anche questa frase è tratta dal Vangelo secondo Giovanni, ma forse Putin non l'avrà letta. E, di conseguenza, Biden – come ha sottolineato padre Antonio Spadaro, direttore de “La Civiltà Cattolica” – ha ommesso la seconda parte del discorso del Papa polacco, “Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo”. Non una dimenticanza da poco. Di certo, sufficiente per veicolare un messaggio distorto e, ancora una volta, far incontrare guerra e religione. Come se appartenessero, magicamente, senza nessuno scandalo, allo stesso vocabolario.

Ivana Notarangelo

MARIA MADRE DELLA CHIESA SINODALE

In cammino verso il XXIV Convegno Mariano

Giungerà quest'anno alla XXIV edizione l'annuale Convegno Mariano organizzato dall'Oasi Mariana Betania di Alvito.

Come da tradizione, l'evento sarà articolato in due fasi: una di presentazione, il 15 agosto e una seconda di condivisione e testimonianza a settembre, lasciando spazio nei giorni fra le due date al lavoro personale di riflessione ed esperienza.

Sin dal 2020, l'evento ha avuto una sua metamorfosi per adeguare modalità di partecipazione alle regole della pandemia. Nonostante le difficoltà, le ultime due edizioni hanno visto un *format* rinnovato che ha consentito l'ampia e viva partecipazione sia in presenza che a distanza.

Si riparte quest'anno, fra le diverse incertezze legate alla situazione sanitaria, con la certezza, invece, del tema scelto: "Maria, Madre della Chiesa Sinodale". Un tema, in piena sintonia con il percorso che la Chiesa ha intrapreso, ma che per molti, a primo impatto, potrebbe sembrare "lontano" o perlomeno un qualcosa di riservato agli "addetti ai lavori".

Se facilmente, infatti, sappiamo rintracciare richiami con la nostra vita quando si parla di "carità", "speranza", "umiltà", non abbiamo la stessa facilità a rintracciare il nesso tra la "sinodalità" e le vita quotidiana nella quale siamo immersi.

Cos'è la sinodalità dunque? E perché l'invito di don Alberto a riflettere proprio su questo tema?

La sinodalità – come afferma il cardinal Grech – è "la proposta di riscoprire il dono, troppe volte trascurato, di essere popolo, di condividere un sacerdozio comune fondato sul Battesimo. [...] di imparare ad ascoltare e sapere che il più piccolo o l'ultimo arrivato può dare il suo contributo".

Il metodo di Dio, dopo duemila anni, è rimasto sempre lo stesso e la sua eccezionalità continua a stupirci: non tramite un criterio di maggioranza o minoranza e neppure ascoltando chi fa la voce più grossa; la Chiesa cammina, e raddrizza il suo cammino, incontrando e ascoltando tutti.

Chiarificatrici le parole di Papa Francesco: *"I poveri, i mendicanti, i giovani tossicodipendenti, tutti questi che la società scarta sono parte del Sinodo?"* *"Sì, caro, sì, cara: sono parte della Chiesa. Al punto tale che se tu non li chiami o se non vai da loro per stare un po' con loro, per sentire non cosa dicono ma cosa sentono, anche gli insulti che ti danno, non stai facendo bene il Sinodo. Il Sinodo è fino ai limiti, comprende tutti"*.

In un momento storico in cui il mondo gioca al braccio di ferro della guerra, in cui si delineano schieramenti e posizioni, e la "potenza" è l'unico criterio che conta, è stupefacente che ci sia una Chiesa che si ritrova a fare un Sinodo universale e chi, come coloro che parteciperanno all'evento dell'Oasi, si prepara a riflettere su "Maria, Madre della Chiesa Sinodale".

Maria è Madre della Chiesa Sinodale perché di questo metodo è stata prima "oggetto" e poi "soggetto". Se è commovente pensare che un *nulla della storia* abbia avuto credito agli occhi di Dio più di Augusto imperatore, a tal punto da diventare Madre della sua Chiesa, altrettanto lo è vedere come duemila anni dopo, quella stessa Chiesa continua a ricordarsi che per camminare bene occorre farlo mettendo al centro tutti. Anche noi, anche chi, come me si sarà chiesto "Ma cosa c'entra con me la Sinodalità?".

TUTTI UGUALI E DIVERSI: IL 'CASO UCRAINO'

‘Accoglienza diffusa’. Questo il titolo dell’articolo 1 dell’Ordinanza della Protezione Civile, che fa seguito all’atteso Dpcm sull’accoglienza dei profughi ucraini.

L’Italia recepisce la direttiva dell’Unione Europea di inizio marzo, concedendo la protezione di un anno rinnovabile, l’accesso all’assistenza sanitaria e al sistema educativo, la possibilità di cercare un impiego regolare a circa 100.000 persone. Identifica e riconosce il bisogno di integrare l’offerta pubblica di servizi di ospitalità attraverso gli Enti del Terzo settore, i Centri di servizi per il volontariato, le Associazioni registrate e gli Enti religiosi civilmente riconosciuti. Una strategia di accoglienza partecipata e condivisa, che chiama a cooperare enti locali, servizi pubblici, società civile, datori di lavoro, pare quindi concretamente profilata, specie se si pensa che i rifugiati potranno cercare sistemazioni autonome, nel mercato dell’affitto o presso famiglie locali, ricevendo direttamente un contributo di 300 euro al mese per ogni adulto e di 150 euro per i minori, per un periodo di tre mesi. Il ‘caso ucraino’, cioè, sta cambiando i parametri culturali con cui si consideravano, fino a ieri, i nuovi arrivati e la nostra reale capacità di accoglierli. Il Governo esprime fiducia, ma persiste un problema che paventa scenari discriminatori: l’accoglienza è garantita ai cittadini ucraini, ma non altrettanto ai soggiornanti stranieri in Ucraina, per i quali funziona soltanto se posseggono un permesso di soggiorno permanente o di uno status di rifugiati.

A definire quest’ultimo è l’articolo 1A della Convenzione di Ginevra del 1951: “il rifugiato è colui che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un

determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del



Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra”. I possessori del permesso di soggiorno permanente, invece, detengono il titolo, come cittadini UE, che li autorizza alla presenza sul territorio dello Stato in questione e ne documenta la regolarità, dopo 5 anni di soggiorno legale. Al di fuori di queste condizioni, per i succitati soggiornanti stranieri in Ucraina, valgono le comuni regole della protezione internazionale, ossia la lunga e precaria trafila della domanda d’asilo. Stranieri per due volte. Sul tema i Paesi della UE si sono divisi e sta di fatto che la gestione dell’emergenza ucraina vive una condizione di sospensione, tra una visione limitata che ne fa un caso unico e una concezione di ampio respiro, che lo vede come il modello per quelle persone che scappano da altre guerre e giungono fino alla nostra porta. Uguali, sì, ma diversi.

Paola Cianella

PRESENTE A SAN PIETRO NELLA CELEBRAZIONE PER LA CONSACRAZIONE DEL MONDO IL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Una serie di impreviste circostanze favorevoli mi hanno concesso il dono di poter partecipare il 24 marzo scorso alla celebrazione penitenziale tenutasi in Vaticano, al termine della quale Papa Francesco ha consacrato la Chiesa, l'umanità intera e in modo speciale la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. Con cuore tepidante, sono in fila, composta e silenziosa, che pian piano si avvicina alla Basilica Vaticana. Man mano mi sento venir meno il fiato, e quasi vacillare, consapevole della responsabilità e sacralità del momento. Siamo in Basilica, abbiamo preso posto. Mi chiedo: per-

ché proprio io qui, oggi, in questo momento così solenne? Non so rispondere, posso solo sperare e augurarmi di non sciupare tale dono.

Da subito siamo pervasi e avvolti da una profonda preghiera e da una gioia non riconducibile a gratificazioni umane, ma frutto della azione dello Spirito santo che crea unità e comunione. Ci si sente parte di una umanità che nella consapevolezza di essere peccatrice, fragile, misera si riconosce bisognosa, povera e all'unisono "grida" il suo dolore e ad una sola voce implora Misericordia.

Ciò che si sperimenta potrebbe essere così sintetizza-

to: profondo spirito di preghiera, profondo spirito di penitenza, profondo spirito di intercessione, profonda unità di popolo con il suo pastore.

Monsignor Kulbokas, nunzio apostolico in Ucraina, ci ricorda che nella preghiera è necessaria la nostra partecipazione, non si può chiedere la pace se i nostri cuori restano duri. È significativo che il Papa abbia fatto precedere l'atto di consacrazione con un atto penitenziale. C'è infatti la parte divina ma anche la parte umana, quella della nostra volontà e della nostra libertà. Ho cercato di imprimere nella mente e



nel cuore l'omelia del Santo Padre, che ha invitato a riflettere sulle tre volte in cui l'Angelo Gabriele nel Vangelo dell'annuncio ha parlato a Maria: "Rallegrati... Non temere... Lo Spirito Santo scenderà su di te". Una riflessione breve, schematica, semplice come è il suo stile, ma, così illuminato ed illuminante da farne oggetto di profonda meditazione anche in futuro.

Sono convinta che tutti cercheremo di mantenere viva in noi l'immensa ricchezza spirituale vissuta in questa spendita giornata mariana e soprattutto che vi attingeremo nei momenti di smarrimento, di caduta, di dubbio, perché consapevoli di avere una "mamma speciale" a cui ricorrere e a cui chiedere luce, forza, fede viva e intrepida.

Noi siamo chiamati a rinnovare quotidianamente il nostro atto di consacrazione per mettere sotto il manto di Maria noi stessi, le nostre famiglie, le nostre comunità.

Giorno dopo giorno, con la consacrazione, Maria ci rivestirà, ci ispirerà i suoi pensieri, i suoi comportamenti e i suoi stessi sentimenti di amore verso Gesù.

Ci donerà una profonda fiducia e certezza dell'Amore di Dio che salva, ci protegge ed è più forte di qualsiasi male.

Giuseppina Lecce

SINTESI DELL'OMELIA DI PAPA FRANCESCO

"La prima volta, nel salutarla, dice: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,28). Il motivo per cui rallegrarsi, il motivo della gioia, è svelato in poche parole: il Signore è con te. Fratello, sorella, oggi puoi sentire queste parole rivolte a te, a ognuno di noi; puoi farle tue ogni volta che ti accosti al perdono di Dio, perché lì il Signore ti dice: "Io sono con te". ...

Per la seconda volta l'Angelo parla a Maria. A lei, turbata dal saluto ricevuto, dice: «Non temere» (v. 30) ... ogni volta che la vita si apre a Dio, la paura non può più tenerci in ostaggio. ... Tu, sorella, fratello, se i tuoi peccati ti spaventano, se il tuo passato ti inquieta, se le tue ferite non si rimarginano, se le continue cadute ti demoralizzano e ti sembra di aver smarrito la speranza, per favore, non temere. Dio conosce le tue debolezze ed è più grande dei tuoi sbagli. Dio è più grande dei nostri peccati: è molto più grande! Una cosa ti chiede: le tue fragilità, le tue miserie, non tenerle dentro di te; portale a Lui, deponile in Lui, e da motivi di desolazione diventeranno opportunità di risurrezione. Non temere! Il Signore

ci chiede i nostri peccati. ... [...] Per la terza volta l'Angelo riprende a parlare. Ora dice alla Madonna: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1,35). ... Ecco come Dio interviene nella storia: donando il suo stesso Spirito. Perché in ciò che conta non bastano le nostre forze. Noi da soli non riusciamo a risolvere le contraddizioni della storia e nemmeno quelle del nostro cuore. Abbiamo bisogno della forza sapiente e mite di Dio, che è lo Spirito Santo. Abbiamo bisogno dello Spirito d'amore, che dissolve l'odio, spegne il rancore, estingue l'avidità, ci ridesta dall'indifferenza... Abbiamo bisogno dell'amore di Dio perché il nostro amore è precario e insufficiente. ... Qualcuno ha detto che un cristiano senza amore è come un ago che non cuce: punge, ferisce, ma se non cuce, se non tesse, se non unisce, non serve. Oserei dire: non è cristiano. Per questo c'è bisogno di attingere dal perdono di Dio la forza dell'amore, attingere lo stesso Spirito disceso su Maria. Perché, se vogliamo che il mondo cambi, deve cambiare anzitutto il nostro cuore."

(dall'omelia di Papa Francesco)

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SAN BENEDETTO

Dopo il lungo periodo di pausa a causa del covid19, il 21 marzo u.s. a Cassino si è tornati a festeggiare San Benedetto Patrono della città e d'Europa.

I festeggiamenti in onore del Santo, organizzati a Cassino e Montecassino, hanno visto molti eventi spirituali, culturali e sociali giunti anche da molto lontano, infatti la Fiaccola benedettina, che ogni anno porta in Europa il suo messaggio di pace e unità, mai sentito così forte come quest'anno, si è recata in Spagna.

Tali iniziative sono intraprese dalla Fondazione San Benedetto, dall'Associazione San Benedetto e portate avanti dalla città di Cassino unitamente con le altre città benedettine, Norcia e Subiaco, sempre scortate dal



Corteo Storico *Terra Sancti Benedicti* e dai Cortei anche di Norcia e Subiaco. Varie le attività realizzate nel mese: un concerto musicale per la pace, un convegno organizzato insieme con l'Università, la presentazione in video del lavoro delle scuole per la Fiera del Santo Patrono. Il 21 marzo Solennità, la giornata è iniziata con un Pontificale Solenne presieduto da Sua Eminenza il Cardinale Angelo Comastri arciprete eme-



rito della Basilica di San Pietro e Vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano presso l'Abbazia di Montecassino.

Il Cardinale Comastri, che già nel 2020 aveva dato la propria disponibilità a presiedere la celebrazione, ma le restrizioni dovute al covid 19 lo hanno impedito,

quest'anno ha accolto di nuovo l'invito dell'Abate dom Donato Ogliari. Un momento di alta e profonda spiritualità condivisa con la comunità monastica.

Nel Pomeriggio la Solenne celebrazione si è tenuta presso la Concattedrale di Cassino (già Chiesa Madre). Il Vescovo diocesano

Mons. Gerardo Antonazzo ha ringraziato con parole di benvenuto il Cardinale il quale nell'omelia ha sottolineato, in entrambe le celebrazioni, come presiedere la Santa Eucaristia nella festa di San Benedetto sia stata un'occasione provvidenziale per riflettere sull'importanza decisiva della preghiera per la vita e per l'apostolato della Chiesa. Ricordando il suo primo incontro con Madre Teresa di Calcutta ha sottolineato come questa sia in perfetta sintonia con il pensiero di San Benedetto, incentrato sulla preghiera che lo stesso indica come pilastro fondamentale, insieme al lavoro e alla lettura, della vita del monaco e di chiunque cerchi Dio.





Corteo Storico ha potuto mostrare ai presenti danze e sfilate medievali, l'onore della milizia al Santo Patrono, i fiori in omaggio alla venerata reliquia del braccio di San Benedetto. Un momento di festa gioiosa, concluso con gli immaneabili fuochi pirotecnici, che hanno portato luce e speranza dopo tanto buio.

Aurora Capuano

Ha incitato tutti a credere di più nell'efficacia della preghiera fatta col cuore e in ginocchio in tal modo il mondo cambierebbe direzione! Perché la preghiera è abbraccio con Dio e l'abbraccio con Dio lascia sempre un segno ed infonde una luce che si diffonde attorno a ciascuno. Al termine della celebrazione, in piazza Corte, il



COSA STA SUCCEDENDO ALLA NOSTRA TERRA?

Sempre più spesso assistiamo alle notizie drammatiche a seguito di disastri naturali causati dal clima.

La nostra Terra, la nostra Casa Comune come viene chiamata da Papa Francesco nella Lettera Enciclica *“Laudato si”*, sulla cura della casa comune, è in pericolo.

Si sta riscaldando più rapidamente per via delle enormi quantità di gas serra ossia emissioni di CO2 immesse dall'uomo nell'atmosfera tramite l'uso di combustibili fossili o con l'abbattimento delle foreste. Il mutamento del clima trasforma completamente il mondo in cui viviamo. Il livello dei mari aumenta per due motivi: il riscaldamento globale accelera lo scioglimento dei ghiacciai, il secondo motivo, l'acqua si espande man mano che si riscalda. L'innalzamento del livello dei mari minaccia di sommergere del tutto alcune isole, danneggiando ecosistemi, costiere, l'acqua salata danneggia le riserve di acqua potabile ed il suolo, in modo tale che rende impossibile l'agricoltura, una combinazione devastante per i raccolti e le risorse alimentari a livello mondiale. L'acqua è un elemento cruciale, è necessaria alla sopravvivenza, ma l'innalzamento dei mari rende difficilissima la sopravvivenza per tutte le creature di questa terra.

Siamo di fronte ad un problema serio, l'impossibilità di coltivare la terra crea meno cibo, mentre la necessità di risorse alimentari tenderà ad aumentare negli anni a venire.

Nel 2050 il mondo sarà popolato da nove miliardi di persone contro circa i sette di oggi. Un altro pericolo per la terra sono le forti ondate di calore che aumentano la temperatura globale, i vasti incendi che causano la morte di molte foreste, riducendo l'assorbimento naturale dell'anidride carbonica.

Non possiamo fare a meno di prendere a cuore tutto questo, in quanto non si parla di preservare l'ambiente ma anche del futuro di tutti noi. Lo sfruttamento improprio delle risorse dovrebbe fare un'inversione verso un consumo dei prodotti in modo responsabile, curare l'ambiente è il primo passo che porta alla conversione ecologica e alla conservazione delle risorse per le future generazioni preservandole dalle carestie. Già oggi nel mondo milioni di persone sono denutrite.

Nonostante tutto questo, la politica, i governi e in ultima istanza tutti noi, faticiamo a vedere cosa stia succedendo alla terra e ad ammettere di essere la principale causa del problema. Se la nostra “Terra” la nostra “Casa Comune” convive con la politica con l'economia con i problemi sociali, l'agire umano deve affrontare questi temi concreti del riscaldamento globale, biodiversità, tecnologia e finanza. Quest'ultime sono tematiche principali dell'ecologia integrale, cura della casa comune, lavoro e pace.

L'ecologia integrale diventa un nuovo paradigma di giustizia, dove la natura è inseparabile dall'equità verso i poveri e l'impegno all'interno della società, nella gioia e nella pace interiore.

Vediamo quindi che “tutto è connesso”, “tutto è in relazione”, “tutto è collegato”. Non ci sono due crisi separate, la crisi ecologica e la crisi sociale sono due facce della stessa medaglia.

Papa Francesco conclude l'Enciclica rivolgendo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Purtroppo, molti sforzi per cercare solu-

zioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bi-

sogno di nuova solidarietà universale. Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, per proprie iniziative e capacità.

Vacula Jana
Animatrice Laudato Si

GUERRA E PACE

Buttate giù da sole
queste due parole non s'incontrano.
Neppure scritte o lette si *assorellano*.
Hanno bisogno di essere spiegate
e soprattutto di essere comprese.
E se la guerra dev'esser cancellata
persino dalla mente e dai pensieri degli umani,
la Pace aspetta d'essere pronunciata,
sussurrata e accolta nel fondo di ogni cuore,
laddove si coltiva e cresce amore
e il soffio della vita dona gioia.
Solo così potranno stare insieme
e addirittura accolte come doni:
la prima offerta da chi è venuto
a portare sulla terra il fuoco dall'amore
e desidera che resti sempre acceso,
e l'altra, la Pace, come un soffio
che viene dallo Spirito di libertà, di vita e di bontà
e tutte le virtù che all'uomo e alla donna danno dignità.
Ebbene sì, pensati e accolti in questo modo
fuoco di Guerra e soffio di Pace
auguriamo che stiano insieme pienamente
nel cuore delle donne e degli uomini
dell'intera umanità.

don Alberto Mariani

NEL NOME DELLA PACE, STOP ALLA GUERRA!

A manifestare contro la guerra in Ucraina c'è anche la voce corale di Roma.

L'organizzatore attivista sindacale e sociale **Aboubakar Soumahoro**, infatti, ha organizzato l'evento "Insieme per la Pace", che ha registrato la presenza di persone provenienti da tante parti del mondo, accomunate da una unica speranza: riuscire, con il proprio contributo di protesta pacifica, a porre fine a questa guerra, come a qualsiasi altro conflitto, e a far splendere di nuovo il sole, dopo un lungo periodo di buio esistenziale e sociale dovuto alle restrizioni da Covid 19.

Molti gli artisti che hanno raccontato aneddoti vari di cronaca e di vita, toccando

ognuno dei partecipanti nel profondo del cuore; una per tutte, **Cecilia Strada**, filantropa e saggista italiana, che ha sentenziato: "Non abban-

**Roma,
20 marzo 2022:
a piazza
San Giovanni
tutti "Insieme
per la Pace"**

donare nessuno, anche quando è diverso, vuol dire la Pace".

Con la voce spezzata e gli occhi lucidi, anche la cantautrice **Gaia Gozzi** è salita sul palco e ha intonato "Imagine" di **John Lennon**, illuminando l'anima di tutti i presenti attraverso l'inno pa-

cifista più famoso al mondo. Al fianco di Soumahoro, c'erano anche **Maura Gancitano**, scrittrice, filosofa e opinionista televisiva e **Flavio Insinna**, noto conduttore tv: "Viviamo una terza guerra spezzettata, non ci deve essere la guerra; le persone hanno il diritto di vivere in Pace con un lavoro, con dei diritti, dignitosamente" – ha detto quest'ultimo.

Così, tra un bambino che sventola la bandiera della Pace nel cielo blu di Roma e un papà che presta le sue spalle per sorreggerne il corpo, si è concluso l'evento, suggellato dalle parole dell'organizzatore Aboubakar Soumahoro: "NO alla guerra, NO profondo alla guerra in Ucraina e a tutte le





guerre nel mondo.

Il nostro è un NO convinto e determinato alla economia bellica; ci sono guerre che sono state dimenticate per convenienza economica, dimenticate perché sono guerre di “serie B”.

Noi siamo contro tutte le guerre! Siamo contro quella guerra che continua ad andare avanti!”.

Francesca Petrosino



Pasqua 2022

La colomba di Pasqua quest'anno è macchiata di sangue.

I colpi dell'odio omicida hanno bloccato il suo volo, impigliandola in assurdi grovigli di egoismo e di rabbia.

Ma lei regge e non molla: tiene stretto nel becco il ramoscello di pace con la voglia testarda di consegnarlo al più presto.

Ad attenderla e a darle forza l'Innocente che sulla croce ha versato il suo sangue.

Lo vede e s'innalza in volo.

Una sosta sul petto dell'uomo che sopra vi è morto, e poi riprende il cammino...

Potenti del mondo, donne e uomini tutti, non chiudetele il cuore perché insieme alla Pace lei oggi vi porta l'Amore.

don Alberto

INAUGURATA A BALSORANO LA SEDE DEL VOLONTARIATO FRANCESCANO E IL MUSEO DEL PRESEPE

Volontariato Francescano, perché?

Veniamo quasi tutti da fraternità varie con il carisma di San Francesco.

Volontariato francescano: focolaio d'amore dove s'impara a rimpicciolire il proprio io, dove si scopre la gioia che viene dal bene degli altri, dove si comprende che siamo stati creati fratelli, sapendo che solo piano piano impariamo ad esserlo. Dopo aver faticosamente imparato questa lezione, possiamo e dobbiamo uscire per impegnarci in modo più consapevole nell'oggi di Dio. Il volontariato deve diventare un luogo capace di attrarre altre persone che, ammirate, trovano in noi rispetto, amore, unità come caratteristiche che rendono la fraternità luogo di festa e di condivisione. Anche se siamo pochi cerchiamo di aprirci ai bisogni del nostro territorio, vivendo la condivisione con tutti: c'è spazio per giovani e meno giovani e il vangelo ci indica lo spirito con cui vivere.

Come è bello sorridere, regalare gioia, aprire il cuore a chiunque incontriamo, comunicando la speranza e la gioia di vivere.

Ognuno è chiamato a vive-

re la gioia e donarla a piene mani attorno a sé. Se il Signore entra nella nostra anima è Lui la sorgente del no-



stro sorriso che neanche le lacrime possono spegnere. Suor Laura, Rosa, Lucia, Rita, Angela A., Angela B., Antonio, Peppino, Graziella, Fabrizio, Rino, Alberto:



uniti in Dio e seguendo l'esempio di San Francesco, mettendo insieme i nostri doni, i nostri difetti e pregi, ci siamo messi a lavorare per servire i fratelli!

Siamo pazzi? No, solo decisi a migliorarci, soppri-

mendo i nostri dubbi e difetti per farci servi e poveri in Cristo. Ecco come: grazie alle istituzioni comunali ab-

biamo ottenuto delle baracche malandate con tetti ed infissi da ripristinare.

Come 'Francesco Tegolaio', Dante, Peppino e Antonio hanno lavorato sodo per renderle di nuovo agibili, così abbiamo potuto riprendere alcuni progetti incominciati in un'altra sede.

Una delle cose già fatte è stato il I Corso di piante officinali organizzato da Suor Laura in modo certosino, con il patrocinio del Comune di Balsorano.

Soprattutto abbiamo trovato una finestra aperta sulle attività del volontariato francescano che tanto ci ha allietato l'anima!

Inaugurato e in funzione da mesi è anche l'Ambulatorio



Medico per il rinnovo delle patenti e porto d'armi a scadenza mensile.

Dalla maestra degli aghi sono state realizzate due casule preziose per alti prelati. Ed è già in funzione un apprezzato laboratorio di riparazioni oltre ad un tirocinio di taglio e cucito.

È stata realizzata e inaugurata una mostra permanente di presepi artistici inserita da Antonio Salvucci come "museo" nella Guida del Touring Club.

Nella sua casa il presepe vive da circa 40 anni. Si è evoluto da piccole rappresentazioni che venivano poi dismesse con i personaggi conservati per l'anno successivo, fino a quelli realizzati in seguito, con strutture stabili, con



scenografie di paesaggi principalmente orientali e personaggi fatti con la tecnica dei calchi, fino ad essere quello che oggi è diventato: il "Museo del

Presepe Antonio Salvucci" donato alla sede di volontariato francescano.

Lo scorso 7 Aprile abbiamo vissuto insieme la cena ebraica: momento di condivisione e interiorità, e abbiamo in programma di realizzare altre attività: Consegna pacchi Caritas, lezioni di recupero (al bisogno) di due ore settimanali con



SPIEGAZIONE DEL DEL LOGO DEL VOLONTARIATO FRANCESCANO

Sul campo del mondo, simboleggiato dal colore verde dello scudo, si colloca il servizio dei membri appartenenti al "Volontariato Francescano" che, unendosi insieme, camminano nel territorio particolare di Balsorano, sulle orme del Serafico di Assisi, richiamati entrambi dal simbolo dei sandali.

L'opera è quella del servizio e dell'assistenza a quanti hanno bisogno non solo del pane terreno, simboleggiato dalla cesta con i pani, ma anche di quello celeste.

Lo stemma del simbolo francescano del braccio nudo al naturale incrociato al braccio vestito del saio francescano, richiamano Cristo crocifisso e san Francesco stigmatizzato, entrambi con i segni dei Chiodi e con la croce che emerge sopra di essi, dominano lo stemma dall'alto a tutela dell'opera di questi volontari.

D.S.C.



dieci bambini per volta, istituzione di un coro aperto a tutti, guidato dai maestri musicisti del gruppo “tuttin trio”.



Dal Volontariato Franciscano di Balsorano, a Voi tutti tanti auguri con la gioia del Risorto che ci fa vivere questi giorni in letizia nelle nostre famiglie. Sono tempi duri, nei quali impariamo a ringraziare il Padre per essere ancora in vita e capaci di lodarlo.

Graziella Di Fabio

Servizio fotografico di Giovanna Gemmiti

Successo per il 1° corso “piante officinali”

Ideato da Suor Laura Di Giacomo, realizzato in collaborazione col Volontariato Franciscano e con il patrocinio del Comune di Balsorano, si è svolto dal 30 ottobre 2021 al 5 febbraio 2022 con cadenza quindicinale, il 1° Corso base di coltivazioni e trasformazioni di piante officinali presso il centro polivalente (ex Asilo Ravenna) Parco delle Rimembranze, in Balsorano nuovo. L'iniziativa si è rivelata molto interessante, professori competenti hanno fatto apprendere i segreti delle erbe officinali e la loro valenza.

Le lezioni, si sono potute seguire anche on-line. Gli argomenti sono stati magistralmente illustrati dai docenti Dott. Francesco Tomaselli, Dott. Marco Sarandrea, Dott. Bruno Petriglia (botanico): Botanica - Tecnica di raccolta - Introduzione alla fitoterapia - Principali formulazioni fitoterapiche - Metodi di preparazione e differenze di infusi e tisane - Passeggiate per riconoscimento delle principali piante del territorio con visite all'Ecomuseo di Colleparado, alla Certosa di Trisulti, alle Grotte e pozzo di Antullo. Due lezioni sugli ulivi sono state tenute da due esperti di potatura e mantenimento di queste piante di cui il territorio è ricchissimo. Hanno illustrato le tecniche per mantenere le piante vitali e prolifiche. L'olio di Balsorano è una delle eccellenze italiane.



Granelli di Luce

PACE TRA GLI UOMINI DI BUONA VOLONTA'

I conflitti in corso e la paura di una guerra totale affliggono in questo tempo l'intera società mondiale, impedendole di raggiungere la maturazione necessaria a comprendere il significato di unità delle genti: ovvero un mondo più umano per tutti gli uomini.

La pace evangelica, incarnata nella figura e negli insegnamenti del Cristo, deve risplendere nei cuori e indicare la via per costruire le fondamenta di una comunità universale in cui siano ben radicati gli ideali di amore e giustizia. La fragilità della natura umana e la sua naturale inclinazione al peccato di egoismo non deve costituire un limite né una giustificazione, perché la costruzione di un mondo nuovo presuppone la buona volontà e l'impegno in nome della fiamma divina accesa dal Creatore nelle nostre coscienze, che deve essere alimentata dalle passioni e dalle pulsioni personali; solo con il consapevole utilizzo di un amore fraterno si può garantire il rispetto della legittima autorità e la vigilanza delle regole sociali. In questo modo la pace può assumere la sua naturale caratteristica di tutela del bene degli individui e della loro dignità, favorendo un processo di scambio interculturale basato anche sull'intelligenza, non più umiliato e sottomesso alla morte. La distruzione sistematica di un popolo o di una nazione deve essere considerata un orrendo delitto da condannare all'unanimità senza attenuanti. In più, l'affannosa corsa agli armamenti con la continua ricerca di mezzi d'offesa nuovi e maggiormente letali è una vera e propria piaga che va a danno dei più poveri e dei più deboli, che sono i veri destinatari del salatissimo conto economico



da pagare, e sulla cui sofferenza gli uomini di potere conducono le loro battaglie. La violenza, considerata l'unica arma possibile per rivendicare i propri diritti in un'epoca di soprusi e miseria, deve essere ripudiata in virtù della realizzazione della parola divina con la pratica dell'amore.

«Con le loro spade costruiranno aratri e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, né si eserciteranno più per la guerra» (Is 2,4).

Lo sforzo verso cui dobbiamo indirizzare ogni nostra risorsa è quello destinato alla preparazione di una nuova epoca, in cui l'umanità si libererà del tutto del giogo della guerra imparando da un passato da non dimenticare, perché si deve sempre apprendere dai propri errori, elevando la qualità della vita umana. L'obiettivo degli uomini, in questo momento così delicato ed incerto, deve essere la comprensione di ciò che sta realmente accadendo; non ci si può basare su preconcetti e stereotipi, creati ad arte, da una o più lobby di potere che hanno interessi esclusivamente economici basati sulla guerra, sugli armamenti e sulla conquista di territori strategici per gli scambi commerciali o l'estrazione di risorse. Bisogna iniziare ad immaginare che ogni casa bombardata sia la nostra, che ogni donna, bambino o anziano caduto siano nostri amici e parenti, fratelli in Cristo ed esseri umani, non semplici numeri da inserire nelle statistiche della casualità. Bisogna comprendere cosa voglia dire, realmente, compassione cristiana.

Valentina Giannetti

BREVINEWS

curate da Aurora Capuano

CASSINO

L'Istituto Tecnico Industriale "Ettore Majorana" di Cassino ha accolto, giovedì 31 marzo presso la sede del biennio, il Vescovo diocesano Antonazzo recatosi nell'istituto per incontrare gli alunni. L'avvicinarsi della Pasqua e la situazione internazionale in cui predomina la guerra Russo-Ucraina, ha suggerito di soffermarsi a riflettere su due parole fondamentali: la pace e la solidarietà. Il Vescovo ha incontrato i rappresentanti di classe e di Istituto nonché i ragazzi diversamente abili che frequentano l'Istituto (mentre tutte le classi seguivano la manifestazione nelle rispettive aule mediante collegamento on line. Il Vescovo ha affermato con forza che la guerra è sempre una scelta deprecabile e inaccettabile; è la democrazia, il dialogo e la diplomazia, che deve guidare le trattative, per capire gli uni i torti e le ragioni degli altri e con un confronto dialogico venire a capo di una questione; non è questione se essere cristiani o no, si tratta di essere umani. La pace è un processo di stile, di qualità, un processo educativo. Infine il Ve-

sco ha voluto lasciare un messaggio da padre, amico, quello di cominciare ora: di fronte alle sfide di ogni giorno ognuno ha la possibilità di scegliere se pensare in un modo o nell'altro, agire in un modo o nell'altro perché domani i giovani saranno i protagonisti della società.

CANNETO

Domenica, 27 marzo, la Basilica di Santa Maria di Canneto è stata meta del pellegrinaggio diocesano della pace, scelta dal vescovo Antonazzo per compiere l'atto di consacrazione di Russia e Ucraina al Cuore immacolato di Maria. Ai piedi della Vergine bruna di Canneto si è implorato da Dio il dono della pace. Nella sua omelia il Vescovo ha messo in rilievo come la misericordia del Padre resti disattesa da entrambi i figli, fermi in una "guerra fredda" irrisolta. È seguita infine la testimonianza del prete greco-ortodosso padre Michael Ahares, accolto con la sua famiglia, in diocesi, nella casa canonica di Villa Latina. Il prete e psicologo, ha raccontato delle varie vicissitudini tra Ucraina e Romania, successive al suo rifiuto di servizio militare, prima di raggiun-

gere l'Italia con la moglie Maria e i suoi tre figli. Nelle sue parole l'eco del rumore delle armi e il pianto dei suoi bambini, tramortiti dal boato delle bombe, dalle sirene d'allarme del coprifuoco.

AQUINO

In quest'anno associativo la Presidenza Nazionale della Azione Cattolica Italiana ha promosso l'iniziativa "Rifiorire" ovvero la piantumazione di alberi. All'iniziativa ha aderito anche l'Azione Cattolica diocesana ed ha promosso quest'iniziativa piantando un albero in ogni città che dà il nome alla Diocesi. Il progetto è iniziato sabato 5 marzo, presso il Parco del Vallone di Aquino, dove è stato piantato il primo Albero della speranza che simboleggia appunto la speranza che rifiorisce soprattutto in questo periodo che è contrassegnato dall'emergenza sanitaria ancora in atto e non meno importante, la guerra che sta coinvolgendo il territorio ucraino. Pertanto, i germogli che fioriranno vogliono ricordare che la speranza dell'arrivo della primavera non è stata vana e che la bellissima fioritura sarà la ricompensa della nostra attesa.

SORA

Venerdì 25 marzo u.s., il clero diocesano si è arricchito di un nuovo sacerdote, don Florin D'Amata. La Celebrazione è avvenuta nella cattedrale di Sora, dove il vescovo Gerardo Anto-

nazzo ha ordinato presbitero il trentunenne pontecorvese, che dall'inizio del suo servizio diaconale lo assiste come accompagnatore in molti appuntamenti diocesani. Un momento di grande festa per l'intera Chiesa

locale e di forte commozione per tutto il Popolo di Dio che è in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.

Al neo sacerdote giungono i migliori auguri di buon cammino dalla redazione dell'Oasi.

Fontana Liri: le bellezze di un piccolo paese

Nella realtà e nel cammino del popolo di Fontana Liri è racchiusa tutta la bellezza della storia che va amata e ricercata nel profondo di ognuno di noi. Il territorio di Fontana Liri, in parte collinare e in parte pianeggiante, è distribuito in due centri urbani importanti con caratteristiche diverse: Fontana Liri Superiore, la parte antica, di aspetto prevalentemente medievale, costituita dal centro storico; Fontana Liri Inferiore, essenzialmente moderna, sorta alla sinistra del fiume Liri qualche secolo fa. In particolare ai piedi del monte Le Cese si estende il laghetto Solfatarata, caratterizzato da acque ferruginose, che si mescolano lungo la sponda opposta alle acque minerali solfuree "acque preziose", uniche della zona

fra il Liri e il Melfa.

Importante nella storia del paese fu l'insediamento nell'ultimo decennio dell'800 di uno stabilimento per la produzione di esplosivi, un polverificio militare che ha sviluppato il lavoro industriale negli anni compresi dal 1800 al 1900. Oggi la struttura esiste ancora ma non è più produttiva. L'alto numero di chiese esistenti sul territorio di Fontana Liri sono una bellissima testimonianza del fatto che da sempre i suoi abitanti hanno nutrito un profondo sentimento religioso. Tra esse c'è il Santuario della Madonna di Loreto. A luglio di ogni anno, nel giorno in cui si festeggia solennemente la Madonna di Loreto, protettrice del paese, sono molti gli abitanti di Fontana Liri che

tornano da tutte le parti del mondo per deporre ai piedi della Vergine le loro preghiere. La chiesa è una piccola culla immersa nel verde della natura e all'esterno della facciata principale, che guarda verso la ferrovia, si legge scritto: **"Tu che passi saluta Maria"**.

Valentina Giannetti



Il santuario di Zarvanytsia, “la Lourdes dell’Ucraina”



Durante il suo viaggio apostolico nel 2001, il papa San Giovanni Paolo II non ha esitato a qualificare l’Ucraina “terra mariana”, nazione che ha visto germinare e perpetuarsi una lunga tradizione cristiana, legata alla Vergine Maria.

Una storia che comincia nel 988 col battesimo, secondo il rito ortodosso greco, del principe di Kiev Vladimir il Grande, canonizzato due secoli dopo. Vladimir edificò numerose chiese, nelle quali sono particolarmente venerate icone della Dormizione della Vergine. Tra i numerosi santuari ucraini ce n’è uno, dedicato a Maria Madre di Dio, che attrae numerosi pellegrini. Si tratta del santuario di Zarvanytsia, di rito greco-cattolico, situato nella regione di Ternopil, nell’Ovest dell’Ucraina, e soprannominato “la Lourdes dell’Ucraina”.

La tradizione vuole che verso il 1240 un monaco, fuggendo la capitale ucraina devastata da un’invasione mongola, si sia arrestato in una valle isolata per dissetarsi a una fonte vicino al fiume Strypa e per pregare la Vergine Maria. Fatto ciò, sfinito dal lungo viaggio, si addormentò e vide la Madre di Dio in sogno. Dopo essersi risvegliato, trovò un’icona di Maria e del Bambino Gesù fra le braccia. Il monaco si lavò nell’acqua della fonte e constatò che le sue

ferite erano guarite. Pieno di gratitudine, fece costruire una cappella per riparare l’icona miracolosa. Vi si installarono dei monaci. L’icona sopravvisse alle invasioni turche, poi alla prima guerra mondiale e alla dominazione sovietica. In quel periodo, il monastero fu incendiato, la chiesa parrocchiale della Santa Trinità chiusa e trasformata in un deposito, la fonte miracolosa circondata di filo spinato. Malgrado ciò, una Chiesa clandestina ha continuato a funzionare, nascondendo le icone e celebrando la liturgia nelle case o nelle foreste all’intorno.

Nel 2000 il cardinale Lubomyr Husar ha consacrato la chiesa di Zarvanytsia alla Madre di Dio.

L’arcivescovo Sviatoslav Shevchuk, ha dichiarato in quell’occasione: «È il luogo che il Signore stesso ha scelto mediante la Madre Immacolata come luogo di incontro col popolo ucraino».

Si ringraziano i portalettere e quanti collaborano alla distribuzione e divulgazione di questo periodico.